

È per questo che non siamo d'accordo sul vostro emendamento, che finisce per penalizzare i cittadini italiani onesti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.5.110.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i> ..	198).

Ora c'è il subemendamento Mascia 0.5.110.2...

RENZO INNOCENTI. Basta, Presidente!

PIETRO FOLENA. Basta, Presidente!

PRESIDENTE. Un momento, lasciatemi finire! Stavo semplicemente dicendo che adesso si dovrebbe votare il subemendamento Mascia 0.5.110.2.

Se nessuno chiede di parlare, si può passare ai voti, altrimenti riterrei senz'altro di sospendere la seduta. Rinvio il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per farle presente che in data 27

luglio 2001 ho presentato un'interrogazione a risposta scritta rivolta al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Tra l'altro, quanto meno nei contenuti, ho reiterato la predetta interrogazione in data 26 settembre 2001.

Ad oggi, non ho avuto alcuna risposta. Mi rivolgo, pertanto, alla Presidenza affinché voglia sollecitare il ministro interessato ad una maggiore attenzione e ad un maggiore rispetto nei confronti dei parlamentari e di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, me ne dispiace. La Presidenza farà in modo che sia dato corso a quello che lei giustamente reclama come un diritto del parlamentare.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, anch'io intervengo affinché la Presidenza solleciti la risposta a tre interrogazioni da me presentate che giacciono senza risposta da parecchio tempo: la prima è la n. 4-02650, presentata al ministro dell'interno, e riguarda questioni di interesse di un comune del mio collegio, l'Isola delle femmine; la seconda è la n. 5-00155, presentata al ministro dell'ambiente, e riguarda la riserva naturale del comune di Ustica; la terza è la n. 5-00839, presentata al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, e concerne alcune questioni di sicurezza del porto di Palermo.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, anche a lei assicuro che la Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta alle interrogazioni da lei segnalate.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15, con il *question time*, mentre le votazioni riprenderanno alle 16 (lo dico per i colleghi rimasti in aula; quelli che si sono già allontanati si informeranno, spero, per le vie brevi).

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'economia e delle finanze, il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il ministro della giustizia, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

**(Società di cartolarizzazione « SCIP »
— n. 3-00987)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pinza ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00987 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

ROBERTO PINZA. La ringrazio, signor Presidente. Il senso dell'interrogazione risiede in quanto è esposto; non vi è null'altro da aggiungere, anche perché si tratta di un'informazione, per così dire, di seconda mano, che nasce da un programma televisivo dal quale è emerso che una delle società utilizzate per la cartolarizzazione di beni immobili dal Dicastero di cui è titolare il ministro Tremonti — la società SCIP — era una società piuttosto particolare, formata da due società olandesi, quanto meno a quanto risulta. Poi, ciò potrà non essere esatto e questa è una delle ragioni dell'interrogazione che si è posta. Si tratta di una società con un capitale sociale molto modesto, nell'ordine di diecimila euro, di cui non era nota alcuna possidenza e che, oltretutto, poneva anche problemi di individuazione. Infatti, almeno quanti si erano occupati della trasmissione, avendo tentato, in qualche

modo, di individuarla e di trovare un recapito, avevano trovato un recapito di natura più che altro formale. Questo l'oggetto dell'interrogazione che, attenendo ad un processo importante afferente ad uno degli aspetti della cartolarizzazione, spiega la richiesta di chiarimenti al ministro competente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere all'interrogazione.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se si tratti di un caso di omonimia o se lei sia lo stesso onorevole Roberto Pinza che, membro del Governo D'Alema, discutendo in ordine alla conversione del decreto-legge che cartolarizzava i crediti INPS, ha dichiarato quanto segue: « Il problema è che nel nostro ordinamento giuridico non è presente l'istituto del *trust* (...) Quindi, nel momento in cui un soggetto — in questo caso l'INPS — deve costituire, attraverso soggetti fiduciari, un *trust* (...) », dichiarò l'onorevole, in buona sostanza, deve utilizzare società olandesi. E ha proseguito, poi, sostenendo che « (...) è così spiegata la ragione per cui l'operazione è stata effettuata ricorrendo a soggetti stranieri ».

La tecnica utilizzata dal ministero per cartolarizzare gli immobili è la stessa, identica tecnica utilizzata nel 1999 per cartolarizzare i crediti INPS. Dal punto di vista istituzionale, noi crediamo che l'operazione sia stata corretta e che, dal punto di vista operativo, sia assolutamente trasparente. Ma, in ogni caso, siamo disponibili a fornire ogni tipo di informazione.

Faccio notare che il ruolo di queste società è assolutamente trasparente e neutrale, che tutti i rapporti con i cittadini inquilini intercorrono, comunque, passando attraverso gli enti. Credo che una sommaria lettura degli atti del Senato, combinata con questa interrogazione, possa essere soddisfacente. Se non lo è — soddisfacente — per l'onorevole Pinza qui presente, lo è stata certamente per l'onorevole Pinza nel 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinza ha facoltà di replicare.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, il ministro Tremonti, tutte le volte, ama fare polemica anziché rispondere in modo semplice. Io gli avevo posto una domanda molto semplice, alla quale poteva dare risposta semplicemente raccontando le cose come stavano; non sarebbe successo assolutamente nulla. Il ministro ama fare polemica e, quindi, ci trascinerà, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, quando si appresterà ad operare alcune strette — come è inevitabile —, ad accentuare i toni polemici dei quali avremmo fatto volentieri a meno. Gli dico, per così dire, di passaggio — atteso che glielo ho già detto ieri, attraverso agenzie di stampa, come d'uso; ma non se ne è occupato — che cominci, intanto, a mettersi d'accordo con la sua Presidenza del Consiglio, alla quale ieri ha cominciato a dire che deve fare manovre correttive; altrimenti, giusta il parere di un suo autorevole esperto, non si va avanti. Glielo dico così, perché vi sono due modi di atteggiare i rapporti tra maggioranza ed opposizione: uno, parlarsi; l'altro, fare polemica. Se facciamo polemica su ciò, ebbene, allora, faremo molto più duramente polemica su questioni molto più pesanti.

Ministro, il problema non era quello dei *trust*; lo sanno anche i bambini di un anno che in Italia non abbiamo il *trust* e che quindi ci serviamo degli ordinamenti giuridici che lo hanno. Quindi, quella risposta che io diedi non era altro che l'analisi e la fotografia della situazione giuridica in Italia e negli altri paesi. No, il problema, su cui veniva richiamata l'attenzione, consisteva nel fatto che di queste società di *trust* non si riusciva a rinvenire alcuna traccia. Non è che io faccia il mestiere dell'investigatore — non mi interessa assolutamente niente —, ma chi si è occupato di questa vicenda ha suonato disperatamente campanelli senza che nessuno rispondesse; al telefono non rispondeva nessuno e la società di revisione presso la quale si trovavano ha detto che non ne sapeva niente. Queste sono società

a cui vengono intestati centinaia o, a seconda dei casi, migliaia di miliardi; il problema non era rappresentato dal fatto che dietro vi erano due *trust* di diritto olandese — questo è elementare —, ma quello di sapere...

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ROBERTO PINZA. ...che cosa stava in realtà avvenendo. Se ci fossero state queste risposte molto semplici, avremmo già finito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Lavoratori stagionali extracomunitari nel settore agricolo — n. 3-00988)

PRESIDENTE. L'onorevole Didonè ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-00988 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*), di cui è cofirmatario. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, continue sono le richieste provenienti dalle associazioni di categoria del mondo agricolo riguardanti la necessità di lavoratori stagionali extracomunitari; è altresì opportuna un'attenta verifica delle domande sopracitate, al fine di evitare fenomeni di immigrazione sproporzionati rispetto alle reali esigenze del settore. Chiedo al ministro quali provvedimenti intenda assumere per dare una risposta adeguata alle necessità del mondo agricolo.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, il problema è stato affrontato già all'inizio del corrente anno con tutte le associazioni di categoria che occupano lavoratori stagionali (mi riferisco quindi

al settore dell'agricoltura e del turismo principalmente). Abbiamo fatto una serie di incontri per determinare il numero di lavoratori che era richiesto dalle varie situazioni ed abbiamo proceduto all'emanazione di un primo provvedimento, in data 4 febbraio, che autorizzava una quota massima di 33 mila lavoratori stagionali, subordinati e non comunitari, ripartita tra le regioni e le province secondo uno schema allegato. Per evitare abusi, abbiamo voluto limitare l'ingresso di questi 33 mila lavoratori ai cittadini extracomunitari provenienti dai paesi candidati all'adesione all'Unione europea, cioè Slovenia, Polonia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Bulgaria, e a quei paesi per i quali sono in vigore con l'Italia accordi bilaterali sul lavoro stagionale.

Si trattava di un primo provvedimento al quale ne è seguito uno successivo per altre regioni non comprese nel primo per 6.400 lavoratori, in data 12 marzo 2002. Su richiesta espressa delle regioni e delle associazioni abbiamo voluto estendere il permesso oltre che ai cittadini provenienti da quei paesi anche ai cittadini stranieri non comunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro stagionale nell'anno 2001.

Infine, pochi giorni fa, il 22 maggio, dopo aver discusso sempre con le associazioni di categoria e con le regioni delle necessità sopravvenute a questi due decreti ho adottato un terzo provvedimento che amplia queste quote di 6.600 unità, cioè il 20 per cento in più, con uno scambio tra regioni, concordato tra le regioni Puglia ed Abruzzo, per venire incontro alle richieste dell'Abruzzo su una quota eccedente della Puglia. In totale, quindi, ad oggi, la quota per lavoratori stagionali ammonta complessivamente a 46 mila lavoratori subordinati stagionali; a questa va aggiunta una quota di 3 mila ingressi per i lavoratori autonomi.

Con questo pensiamo di avere sin qui soddisfatto le esigenze delle imprese e delle regioni, sapendo che non appena la nuova legge sull'immigrazione entrerà in

vigore si potrà procedere all'emanazione del decreto annuale di programmazione dei flussi, che potrà intervenire, se sarà necessario, anche per ampliare le quote già fissate.

PRESIDENTE. L'onorevole Didonè, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto, ovviamente, della sua risposta. Sappiamo che vi sono esigenze nel mondo agricolo, tuttavia, non possiamo dimenticare che vi sono decine di migliaia di lavoratori extracomunitari alla ricerca di un lavoro. Dunque, è fondamentale fare le opportune verifiche per capire quale sia il reale fabbisogno.

Da ex sindaco, signor ministro, le assicuro che c'è una grande preoccupazione da parte degli amministratori. Stando vicino alla gente, abbiamo capito che simili realtà, con extracomunitari senza lavoro, creano, sicuramente, tensioni sociali e preoccupazione per i nostri cittadini, soprattutto i più deboli, come gli anziani soli.

Concludo con l'auspicio che i nuovi ingressi siano in linea con le effettive esigenze.

(Esigenze di manodopera stagionale extracomunitaria delle aziende agricole - n. 3-01001)

PRESIDENTE. L'onorevole Crosetto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01001 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, signor ministro, la risposta precedente soddisfaceva in parte la presente interrogazione. Alle preoccupazioni del collega vorrei però aggiungere un'altra riguardante le procedure burocratiche. Come lei sa molto bene, i lavoratori stagionali devono essere utilizzati in tempi certi; quando si parla di vendemmia o di raccolta, non si può pensare ad un ritardo di

un mese o due. Dunque, un'esigenza forte proveniente dal mondo agricolo, oltre all'apertura del numero che lei prima ha già certificato, è la possibilità di svolgere velocemente le pratiche che consentano di immettere gli extracomunitari nel lavoro regolare.

Vorrei sapere quali siano, da questo punto di vista, gli atti che il suo Ministero sta ponendo in atto.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Signor Presidente, poiché si tratta di lavoro stagionale è corretta la preoccupazione relativa alla realizzazione delle procedure in tempi molto rapidi, perché il lavoro stagionale riguarda periodi che durano da sei a nove mesi. Voglio aggiungere ai dati citati prima che, per venire incontro alle aziende, abbiamo stabilito che al lavoratore extracomunitario che entri per lavoro stagionale in primavera e poi entri nuovamente in autunno, essendo, nel frattempo, tornato nel proprio paese di origine, viene imputata una sola quota di ingresso e non due. Questo problema è stato posto negli anni passati ed ora è stato risolto.

Rimane il problema della sicurezza perché vogliamo evitare che gli extracomunitari che vengono per lavorare, soprattutto i lavoratori stagionali, alla fine del contratto, del periodo di lavoro, rimangano e non tornino nel loro paese, e vorremmo anche risolvere il problema dello snellimento delle procedure. Per questo motivo, nel corso dell'emanazione dei decreti, abbiamo preso un provvedimento che io reputo interessante: abbiamo costituito un tavolo di confronto permanente con le associazioni di categoria interessate ai lavori stagionali. Dunque, il ministero e le associazioni effettuano un monitoraggio costante della situazione al fine di valutare il fabbisogno dei lavoratori extracomunitari e di stabilire se le procedure attuate siano semplici, eventualmente semplificandole laddove non lo fossero e

soprattutto studiando l'introduzione di un sistema informatizzato per la gestione del sistema dei permessi per il lavoro stagionale che, concordato con le associazioni di categoria, le province, le regioni e gli enti locali, ci permetterà, nel giro di poche settimane, di sostituire le vecchie procedure che portavano a tempi francamente incompatibili con questo tipo di lavoro.

Crediamo che il lavoro sia stato impostato correttamente (limitatamente al lavoro stagionale, per il resto sarà l'applicazione della nuova legge a stabilire le procedure) e riteniamo di essere intervenuti, sia per quanto riguarda il contingente, sia per quanto riguarda le procedure, nel modo più rapido ed efficace possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Crosetto ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

GUIDO CROSETTO. Onorevole ministro, la ringrazio per la sua risposta. Ritengo che le azioni intraprese dal ministero vadano nella giusta direzione e concordo con le esigenze di sicurezza che sono legate alla presenza dei lavoratori extracomunitari quando questi terminano lo svolgimento del proprio impiego. A mio avviso, penso sia comunque necessario differenziare tra lavori specializzati e non specializzati. L'Italia è caratterizzata, consentitemi il termine, da questa importazione temporale di manodopera che fa capo a due differenti tipologie di lavoro: la prima tipologia richiede una manodopera specializzata (penso, ad esempio, alla mia zona, quella in cui sono stato eletto, ed agli interventi sulle viti che lì sono richiesti), che fa sì che ogni anno tornino le stesse persone. Vorrei che si trovasse il modo di rendere semplice questo ritorno, anno per anno, dei medesimi lavoratori. La seconda tipologia richiede, invece, una manodopera non specializzata (penso a quella occupata in altri settori dell'agricoltura o nell'attività di allevamento). Per la prima, che è limitata a particolari stagioni dell'anno — spesso di durata temporale molto ridotte — e che coinvolge

sempre i medesimi lavoratori, bisognerebbe elaborare un sistema diverso rispetto a quello che viene attuato per la manodopera ordinaria.

(Inserimento del comune di Borgo San Siro nel programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati - n. 3-00989)

PRESIDENTE. L'onorevole Moroni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00989 (*vedi l'allegato A - Interrogazione a risposta immediata sezione 4*).

CHIARA MORONI. Signor Presidente, nella 1974 si installò nel comune di Borgo San Siro, all'interno del parco del Ticino, l'azienda Sarpi; qualche anno dopo si verificarono, in alcune aziende agricole della zona, casi di tumore alle persone e di avvelenamento di animali. Verifiche delle autorità amministrative competenti portarono alla scoperta, all'interno dell'area aziendale, di una discarica dove erano stati conferiti materiali tossici, quali arsenico, piombo, selenio ed altri.

L'intervento della magistratura pose i sigilli alla discarica e costrinse l'azienda Sarpi a bonificare il terreno. Tale bonifica, però, procedette in modo estremamente lento - dieci anni - con metodi errati, a tal punto che il comune la bloccò e presentò all'azienda un proprio progetto di bonifica da attuare. L'azienda rifiutò il progetto comunale e fece ricorso al tribunale amministrativo regionale per vedere accolto il proprio rifiuto.

Il 26 marzo 2001 la conferenza dei servizi di provincia e regione indicò al comune di Borgo San Siro la prassi ed i metodi da seguire nei confronti della ditta Sarpi per ottenere una completa e giusta bonifica del territorio; da quella data, ancora oggi nessun lavoro è stato compiuto e nell'aria della Sarpi sono ancora presenti bidoni contenenti materiali tossici che, data la recinzione fatiscente, sono spesso in contatto con animali e bambini che entrano in quel terreno.

Chiedo pertanto al Governo quali misure intenda adottare affinché si possa giungere alla completa bonifica del territorio.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione all'interrogazione presentata dall'onorevole Moroni si fa presente che il sito di cui trattasi non risulta incluso nell'elenco dei siti di interesse nazionale di cui al decreto ministeriale n. 468 del 18 settembre 2001, in quanto nell'ambito delle numerose riunioni tecniche tenute presso questo ministero con le ventuno regioni e con gli enti locali al fine di individuare siti potenzialmente inquinati da inserire nel programma nazionale di bonifica, ai sensi della legge n. 426, la regione Lombardia non ha ritenuto di dover segnalare il sito in oggetto né, d'altro canto, lo ha segnalato ai fini dell'inserimento nel piano straordinario delle bonifiche di competenza regionale, di cui all'articolo 114, comma 20, della legge n. 388 del 2000.

Per quanto riguarda l'eventuale inserimento del sito segnalato tra quelli di interesse nazionale, si ricorda che i criteri direttivi di individuazione dei siti di interesse nazionale sono definiti dall'articolo 18 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22. Esiste una serie di criteri che per necessità di sintesi non elenco. Tali criteri, comunque, sono stati successivamente ripresi dall'articolo 15, «interventi di interesse nazionale», del decreto ministeriale n. 471 del 1999 (praticamente il regolamento delle bonifiche).

Non appena sono venuto a conoscenza dei fatti segnalati dall'interrogante ho dato incarico ai competenti uffici del Ministero di chiedere dettagliati elementi alla regione Lombardia ed agli enti locali, al fine di acquisire una più puntuale conoscenza della situazione di fatto.

Per il momento la provincia di Pavia ha reso noto che, a seguito della conferenza

di servizi del 26 marzo 2001 (cui peraltro fa esplicito riferimento l'onorevole interrogante), in data 4 aprile 2001 inviava alla regione Lombardia e al comune di Borgo San Siro una nota in cui segnalava la pericolosità del sito; contestualmente, ribadiva che il comune si doveva attivare, sostituendosi alla proprietà, nella predisposizione del progetto di bonifica da effettuarsi con normali finanziamenti regionali e sulla base delle priorità di intervento stabiliti dalla regione stessa.

Risulta, inoltre, che il comune, con nota del 7 aprile 2001, a sua volta chiedeva alla provincia di Pavia la stesura di un progetto di recupero e smaltimento dei rifiuti depositati nell'area in questione, sottolineando l'esigenza di disporre di personale idoneo a seguire tale operazione e riservandosi di chiedere i fondi alla regione Lombardia.

Alla luce di quanto detto si ribadisce che, affinché il Ministero possa inserire l'area in questione nel programma degli interventi di interesse nazionale relativo ai siti inquinati da bonificare, è necessario che la regione assuma l'iniziativa di segnalare l'inserimento dell'area medesima oppure potrebbe inserirla nel piano straordinario delle bonifiche di competenza regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Moroni ha facoltà di replicare. Ricordo all'onorevole Moroni che ha due minuti di tempo a disposizione.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la sua puntuale e completa risposta. Sicuramente, sarà mia cura farmi carico, anche presso la regione Lombardia, di verificare un possibile inserimento dell'area in questione nel piano straordinario delle bonifiche della regione o, eventualmente, di insistere nei confronti della regione, affinché possa inserirla nel piano nazionale su cui può intervenire il Ministero. Ciò perché credo che, in particolare, il territorio del parco del Ticino debba essere salvaguardato, trattandosi di una riserva preziosa per la provincia, per la regione e per l'intero territorio nazio-

nale e, soprattutto, perché vi sono gravi rischi e pericoli per la salute, in particolar modo per quella dei bambini che si trovano in questo territorio e che possono entrarvi liberamente.

Ringrazio ancora il ministro per la sua risposta della quale sono completamente soddisfatta.

(Trasferimento di beni ambientali alla società « Patrimonio dello Stato » Spa - n. 3-00990)

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00990 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, vorremmo conoscere l'opinione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio in merito a un decreto-legge del Governo, a nostro giudizio molto preoccupante per l'ambiente e per i beni culturali. Questo provvedimento prevede l'istituzione di due società. Alla prima società, Patrimonio dello Stato Spa, potrà essere trasferito tutto il patrimonio dello Stato, nulla escluso: scuole, caserme, ospedali, ma anche beni culturali e ambientali, musei e spiagge. La società Patrimonio dello Stato Spa dovrà gestire ed, eventualmente, vendere questi beni.

A nostro avviso, il primo pericolo è il rischio di una svendita del nostro patrimonio ambientale per fare cassa. Ma vi è di più: la prima società, Patrimonio dello Stato Spa, potrà trasferire alla seconda società, Infrastrutture Spa, una parte dei beni. La società Infrastrutture Spa dovrà reperire i soldi dai risparmiatori e dalle banche per finanziare opere pubbliche e quei beni pubblici faranno da garanzia per i finanziamenti.

Il secondo rischio è quello di mettere una gigantesca ipoteca sul patrimonio ambientale e culturale dello Stato. Al ministro dell'ambiente, che dovrebbe vigilare sull'ambiente, chiediamo se non abbia da dire o, soprattutto, da fare qualcosa.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* Signor Presidente, con il decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, al fine della valorizzazione, della gestione ed alienazione del patrimonio dello Stato, è stata istituita una società denominata Patrimonio dello Stato Spa (articolo 7, comma primo). Alla predetta società possono essere trasferiti, in particolare, i diritti sui beni immobiliari facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato e sui beni immobili del demanio statale; al riguardo, gli onorevoli interroganti esprimono la preoccupazione che da ciò derivi una sostanziale ipoteca sul patrimonio ambientale e culturale del nostro paese. In proposito, per quanto di mia competenza, devo fare preliminarmente presente che le norme del decreto-legge richiamato non interferiscono con i compiti istituzionali del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio al quale non compete la gestione e l'amministrazione dei beni pubblici sopraindicati, né dalle stesse disposizioni può farsi derivare una comprensione o una riduzione delle attribuzioni del ministero medesimo nei riguardi dei beni in discorso sotto il profilo della tutela ambientale e del territorio. È il caso di fare rilevare a questo proposito che il sistema della normativa, in materia di tutela ambientale, non incontra limitazioni in relazione alla natura del bene oggetto della tutela o dalla titolarità del bene medesimo; pertanto, il fatto che i beni in questione possano essere trasferiti alla istituenda Patrimonio dello Stato Spa non comporta una minore tutela degli stessi.

Per quanto riguarda il patrimonio ambientale e culturale su cui espressamente si sono incentrate le preoccupazioni degli interroganti si rappresenta che detti beni sono affidati alla gestione e alla diversa tutela del competente Ministero dei beni e delle attività culturali ed, infatti, opportunamente, nel decreto-legge richiamato si prevede all'articolo 10, comma 10, che il

trasferimento dei beni di particolare valore artistico e storico è effettuato d'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali. Tale cautela non si è ritenuta necessaria nei confronti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio in quanto, come si è già detto, le attribuzioni e i poteri di detto ministero in materia di tutela ambientale rimangono integri indipendentemente dalla natura o dalla titolarità dei beni oggetto della tutela.

Voglio infine aggiungere che la sinistra manifesta — da quando si è insediato questo Governo — una particolare preoccupazione per quanto riguarda lo sfilamento di competenze dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio; io ringrazio la sinistra per questa sua preoccupazione, ma è mia intenzione garantire sia la sinistra, sia la destra ed anche le forze di centro che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio si trovi lì per svolgere un ruolo istituzionale che è quello della salvaguardia ambientale e intende svolgerlo fino in fondo.

Pertanto, alle preoccupazioni rispondo con fermezza ribadendo che la salvaguardia ambientale resterà nelle mani del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro anche per la precisazione che ha voluto aggiungere alla risposta.

L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare per due minuti.

FABRIZIO VIGNI. Signor ministro, dopo avere ascoltato le sue risposte, sono più preoccupato di prima; ci mancherebbe anche che fossero messe in discussione le competenze del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio in tema di salvaguardia ambientale: qui stiamo parlando d'altro!

Alle nostre preoccupazioni voi avete risposto: ma per carità, nessuno vorrà mai vendere il Colosseo o la fontana di Trevi o le spiagge della Sardegna. Allora, signor ministro le chiedo, perché ciò non è stato previsto esplicitamente nel decreto-legge richiamato; perché non è stato previsto

che questo e quello non verranno mai posti in vendita. Sulle spiagge ci avevate già provato con l'emendamento approvato in sede di legge finanziaria; il ministro Matteoli, al riguardo, disse che si era trattato di un errore e quella norma fu parzialmente corretta. Tuttavia, quella norma non è niente in confronto a ciò che si rischia oggi per il nostro patrimonio ambientale e culturale.

Per i beni culturali il decreto-legge in questione prevede che almeno il ministro Urbani possa dire la sua sull'argomento; nel caso dei beni ambientali — ad esempio nel caso delle spiagge — deciderà invece soltanto il ministro Tremonti, mentre il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio non avrà voce in capitolo. So bene che il Governo è alla ricerca disperata di soldi per realizzare le opere pubbliche promesse che ammontano a 250 mila miliardi di lire mentre dispone attualmente, si è no, di 5 mila miliardi di lire. Ma non è questo il modo giusto di trovare finanziamenti per realizzare le opere pubbliche! Il ministro Matteoli sostiene che agendo in questo modo non si ipoteca nulla; però, se io ad esempio vado in banca a chiedere un prestito dando in garanzia la casa e poi, dopo dieci anni, non sono in grado di restituire quanto preso a prestito la banca si rifarà sulla mia casa. Pertanto, signor ministro, che cosa succederà se fra 10 o 15 anni Infrastrutture Spa producendo un debito non potrà farvi fronte e a garanzia di tale debito saranno quei beni che costituiscono il patrimonio collettivo del paese?

Le nostre sono esagerazioni? Vorrei leggere cosa ha scritto un economista sul *Corriere della Sera*: la mia generazione ha sorriso nel vedere al cinema il povero ma intraprendente italiano del dopoguerra — era Totò, in *Totò truffa* — che cercava di vendere la fontana di Trevi al ricco americano. Il rischio — è stato scritto — è che ora mio figlio debba pagare un'ingente tassa per far sì che la ricca Italia del XXI secolo cancelli l'ipoteca sulla fontana di Trevi accesa dal Governo Berlusconi.

Voi rischiate di arrecare un danno molto grave al patrimonio collettivo di

tutti i cittadini di questo paese. Noi cercheremo di contrastarvi dentro al Parlamento, come stiamo facendo, ma anche fuori, come abbiamo fatto ieri con un'iniziativa dei DS e di Sinistra ecologista (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Dichiarazioni del sostituto procuratore della Repubblica di Trieste Raffaele Tito sugli arresti di Napoli — n. 3-00991)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00991 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, signor ministro, questa interrogazione nasce da una dichiarazione rilasciata dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, dottor Raffaele Tito, nel corso di un incontro. Il procuratore Tito ha detto: « difendo i colleghi napoletani; forse ci sono state delle esagerazioni, ma visto com'è scaduta la fase dibattimentale e la crescente difficoltà di ottenere condanne tra amnistie e prescrizioni, è giusto che certa gente paghi subito, almeno in parte, quel conto che in futuro spesso riesce ad eludere ». Queste dichiarazioni contengono un attacco esplicito al principio garantista della presunzione di non colpevolezza dell'imputato fino alla condanna definitiva sancito dall'articolo 27 della Costituzione. Tali dichiarazioni, soprattutto per la carica ricoperta dal soggetto che le pronuncia, e nel contesto particolare che viviamo di grande conflittualità tra i poteri dello Stato, fanno sorgere i due quesiti che rivolgo all'illustrissimo ministro: chiarire la posizione del Governo di fronte a simili proposte di risoluzione dei conflitti e dei gravi problemi che oggi vive l'intero sistema giudiziario e se, in conseguenza di questa ipotesi risolutiva, il Governo non ritenga di dover esercitare i suoi poteri disciplinari nei confronti del magistrato in questione.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Con riferimento ai fatti menzionati nell'interrogazione presentata comunico di aver immediatamente richiesto al procuratore generale presso la corte di appello di Trieste, per il tramite degli uffici del mio ministero, notizie in merito alle dichiarazioni che avrebbe rilasciato il sostituto procuratore di Trieste, dottor Raffaele Tito. Tali dichiarazioni, secondo quanto riportato da un articolo apparso sul quotidiano *Il Piccolo* di Trieste del 9 maggio ultimo scorso, sarebbero state rese nel corso di un incontro pubblico riguardante il ruolo del pubblico ministero organizzato al Rotary club di Gorizia.

In relazione a quanto dedotto dall'interrogante, è pervenuta un'articolata nota di chiarimenti redatta dal dottor Tito stesso a fronte della quale si rende, ovviamente, necessaria un'attività valutativa e propositiva da parte delle articolazioni ministeriali a ciò preposte. A tal fine, ho provveduto ad investire l'ispettorato generale ed il dipartimento dell'organizzazione giudiziaria allo scopo di approfondire l'intera vicenda e formulare le determinazioni del caso. All'esito di queste mi riservo di assumere le valutazioni di mia competenza nel rispetto, ovviamente, dei limiti e delle mie prerogative istituzionali. Infatti, se fosse confermato quanto riportato dai mezzi di informazione, tali affermazioni rappresenterebbero un fatto di grande gravità contrario ad ogni principio giuridico tipico di uno Stato di diritto.

Devo, però, dire che il dottor Tito ci ha fatto pervenire una sua memoria di quanto accaduto. In essa egli nega di aver pronunciato queste parole, almeno nella forma e nei modi riportati dalla stampa e ripresi dall'interrogante. Colgo, comunque, l'occasione per ribadire che, al di là di questo specifico episodio e in linea più generale, riterrei apprezzabile che i magistrati, nel rilasciare dichiarazioni anche ad organi di stampa, adottassero un atteggiamento di particolare prudenza ed attenzione, fatto ovviamente salvo il diritto di manifestare liberamente le proprie opinioni. Ciò allo scopo di evitare strumentalizzazioni o sovraesposizioni che, oltre a prestare il fianco

a critiche, possono ledere non solo l'immagine del singolo magistrato, ma di tutta la magistratura nel suo complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di replicare.

ERMINIA MAZZONI. La ringrazio, signor ministro, e anch'io condivido chiaramente il principio della libertà di espressione che non ritengo possa essere lesa né sussisteva nel rilievo contenuto nella mia interrogazione alcun intento di tal natura. Prendo atto dell'avvio di un'attività di indagine da parte dell'illustrissimo ministro — che è cosa che ritengo doverosa di fronte a dichiarazioni di questo tipo — perché, ripeto, un magistrato è l'esecutore della politica del Ministero che lei rappresenta e quello che deve esercitare la giustizia e, quindi, sentire da un sostituto procuratore che è bene carcerare prima che si arrivi ad una condanna, equivale a dire che, a prescindere da una valutazione, il magistrato ritiene di poter privare della libertà personale un cittadino, cosa gravissima per questo motivo.

Per cui, credo che nel focalizzare l'attenzione del ministro e anche dell'Assemblea su una dichiarazione di tal natura non ci sia lesione della libertà personale di espressione ma un particolare intento di salvaguardia dei principi fondamentali che reggono il nostro sistema costituzionale. Mi auguro che questa indagine porti ad una soluzione positiva e che si inserisca in una più ampia soluzione positiva dei conflitti che, oggi, affliggono l'intero sistema giudiziario rispetto alle diverse posizioni che si stanno prospettando in questi giorni.

Per cui già prendo atto con piacere della riformulazione che il procuratore Tito avrebbe fatto nella documentazione che ha consegnato, su richiesta formulata, al ministro perché già documenta una diversa posizione rispetto alla durezza di queste dichiarazioni che sono riportate dal quotidiano *Il Piccolo* di Trieste.

(Indirizzi del Governo nel settore della sanità — n. 3-00992)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-00992 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, secondo organi di stampa il ministro Tremonti avrebbe annunciato che nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, che dovrà essere approvato entro l'estate, ci sarà un piano di riduzione della spesa pubblica di circa 10 miliardi di euro, pari a circa 20.000 miliardi di lire. Si tratta di una mannaia che si abatterà sugli italiani in molti modi ma, siccome sappiamo che quando il Governo Berlusconi annuncia tagli generalmente pensa alla scuola e alla sanità pubbliche, vorrei sapere dal ministro della salute quali sorprese amare ci sta preparando: il ripristino dei ticket sui medicinali, sulle analisi, sulle visite specialistiche oppure nuovi balzelli posti dalle regioni, a cui lo Stato ha decurtato i contributi per la spesa sanitaria?

Signor ministro, fino ad oggi lei si è distinto, soprattutto, per la controriforma ospedaliera e per la spinta ai servizi sanitari privati. A quali tagli sta pensando ancora? Vogliono saperlo gli italiani ma vuole saperlo Rifondazione comunista che, fin d'ora, le annuncia che farà una durissima opposizione a qualsiasi taglio alla sanità pubblica per il diritto alla salute per tutti.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, signori deputati, in merito all'atto parlamentare in esame mi preme sottolineare che, al momento, non è stata resa nota alcuna ipotesi di documento di programmazione economico-finanziaria, i cui termini per la presentazione in Parlamento scadranno il 30 giugno prossimo, quindi è abbastanza difficile poter commentare qualcosa che non c'è.

Per quanto riguarda la richiesta di conoscere quale previsione sarebbe stata elaborata per contenere la spesa sanitaria, ricordo all'onorevole Valpiana che con

l'accordo dell'8 agosto 2001, sancito poi in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, il Governo ha assunto precisi impegni in materia di spesa sanitaria.

In particolare, al punto 6 è definito per il triennio 2002-2004 il quadro complessivo ed esaustivo delle risorse economiche statali utilizzabili per finanziare la spesa sanitaria pubblica.

Al medesimo punto sono poi indicate le risorse erogate dallo Stato, da destinare al finanziamento del servizio sanitario nazionale per ciascuno dei suddetti anni: per il 2002, 144 mila 376 miliardi di vecchie lire; per il 2003, 150 mila 122 miliardi; per il 2004, 155 mila 871 miliardi. A questo proposito faccio notare che vi è stato non un ridimensionamento, bensì un aumento del finanziamento per il quadriennio, pari a ben 26 mila miliardi; quindi, l'informazione è sbagliata. Sono anche previste quote aggiuntive pari a 2 mila miliardi di lire per l'anno 2002 e per l'anno 2003 e 1.500 miliardi di lire per l'anno 2004, da destinare ad ulteriori interventi nel settore sanitario diretti all'implementazione dell'accordo stesso e al riequilibrio finanziario delle regioni.

All'articolo 1, comma 1, del successivo decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, poi convertito in legge, relativo ad interventi urgenti in materia di spesa sanitaria, viene ribadito che l'ammontare delle spese per l'assistenza sanitaria resta regolato fino al 2004 nei termini sanciti nel richiamato accordo. Per la prima volta si è offerta per quattro anni alle regioni la certezza dell'entità del finanziamento per l'assistenza sanitaria, permettendo loro progressivamente di raggiungere la piena autonomia sia sul versante delle spese sia, successivamente, su quello delle entrate.

Per quanto riguarda, poi, l'affermazione secondo cui i miei atti sarebbero mirati a privatizzare la sanità, credo che, uscendo dagli slogan — che, ovviamente, rispetto ma che rimangono tali —, chiederei all'interrogante di precisare da cosa derivi questo convincimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

Ricordo all'onorevole Valpiana che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, avevo chiesto al ministro di dirci qualcosa del futuro ed egli mi ha raccontato cosa abbiamo fatto in passato. Signor ministro, volevo ricordarle che anche l'accordo dell'8 agosto, da lei citato, fra lo Stato e le regioni in realtà prevede — e queste sono le cifre che lei ci ha fornito — una spesa sanitaria del 5,8 per cento rispetto al prodotto interno lordo, quando sappiamo che tutte le altre nazioni europee sono almeno al 6,2 per cento. Pertanto, questo aumento non è ancora sufficiente per metterci al passo con gli altri.

Signor ministro, lei dice di non potersi esprimere su un documento che sarà presentato al Parlamento entro la fine di giugno. Per consentire ai cittadini di prepararsi, io le ho chiesto cosa abbiate in animo di fare, visto che il ministro Tremonti, pur non spiegando come, ha indicato una somma immensa che si dovrà tagliare dalla spesa pubblica.

Vorrei ricordare prima di tutto a me stessa, ma anche a lei e a chi ci ascolta, che la necessità di ridurre la spesa pubblica — e quando si parla di spesa pubblica, si parla in particolare di sanità e di scuola — non dipende dal caso: si tratta della diretta conseguenza della controriforma fiscale con la quale il Governo Berlusconi e la maggioranza che lo sostiene hanno abolito la progressività delle aliquote. Avete privilegiato i patrimoni più ricchi e dovete per forza ricorrere a balzelli e ticket per la generalità dei cittadini. Nei prossimi mesi pagherà chi ha il reddito più basso, come già sta avvenendo: se ne accorgono tutti i cittadini sulla base delle loro tasche, nonostante le cifre in aumento che lei ha citato. Si registrano aumenti delle tariffe telefoniche, elettriche e del gas, delle assicurazioni auto, delle spese postali, dei biglietti di treni e di autobus; per non parlare dei ticket sanitari che le regioni — in massima parte quelle governate dal centrodestra — hanno

già introdotto. Avremo nuovi tagli ai servizi sociali e sanitari e alla loro qualità.

Dobbiamo sapere tutti che è una questione di scelte: voi avete scelto di proteggere i privilegi dei più ricchi, noi abbiamo scelto di difendere i diritti di tutti, a partire dai più deboli e dai più poveri e, soprattutto, dal diritto alla sanità pubblica, buona e di qualità per tutti.

**(Emergenza idrica nel Mezzogiorno
— n. 3-00993)**

PRESIDENTE. L'onorevole Canelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00993 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

All'onorevole Canelli ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, signor ministro, la crisi idrica delle regioni meridionali, in particolare della Puglia, della Sicilia e della Sardegna, sta assumendo proporzioni drammatiche. Con l'approssimarsi dei mesi più caldi della stagione estiva, la carenza idrica potrebbe ulteriormente aggravarsi con possibili ripercussioni anche di ordine pubblico: ultimamente in Sicilia ci sono state manifestazioni di protesta in tal senso. In un recente servizio giornalistico trasmesso dal TG2, i vari responsabili intervistati hanno dichiarato che la crisi idrica è determinata dalla riduzione delle precipitazioni, ed è determinata anche dal cattivo stato delle reti idriche, ma è anche causata — secondo quanto affermato da questi esperti — dal mancato collaudo di molte dighe del sud, per cui queste verrebbero svuotate nei periodi di piena e quindi l'acqua non sarebbe utilizzata nei periodi in cui è necessaria. Fra queste dighe non collaudate vi sarebbe la diga di Occhitto, in provincia di Foggia, costruita da oltre 50 anni con una capacità di stivaggio di acque di oltre 250 milioni di metri cubi (quindi il più grande vaso in terra battuta d'Europa): purtroppo, anche questa diga, a sentire questi esperti, viene svuotata periodicamente.

La domanda è se queste notizie siano vere e cosa intenda fare il ministero, e lei in particolare, per eliminare questa sconcezza.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Canelli, la grave crisi idrica che interessa tutta l'Italia, ma in particolare le regioni meridionali, creando grandi disagi sia per l'approvvigionamento di acqua per uso potabile, sia per le esigenze dell'uso irriguo e industriale, trova nell'immediato la sua ragion d'essere nel recente periodo di siccità. Il secolare problema della carenza di risorse idriche è stato acuito nell'anno in corso, che ha visto precipitazioni piovose nella misura più bassa degli ultimi ottant'anni: in Sicilia, in particolare, nell'anno 2002, è caduta una quantità di acqua inferiore al 50 per cento di quella caduta nel 2001. Il problema è grave, ma le considerazioni di cui sopra impongono di esaminarlo nel suo complesso, secondo una strategia che ne consenta la soluzione definitiva, in una logica che superi il periodo dell'emergenza.

Relativamente al sistema di invasi per l'accumulo di riserve idriche destinate ai periodi di siccità, a titolo esemplificativo, in Sicilia i 43 invasi realizzati possono permettere l'accumulo teorico di oltre un miliardo e cento milioni di metri cubi di acqua. Tuttavia, le risorse idriche accumulate risultano, a causa dei richiamati fenomeni di scarsa piovosità, nettamente inferiori, cioè corrispondenti al solo 30 per cento. Per quanto riguarda le problematiche relative al collaudo delle opere idriche e le dighe in particolare, si deve chiarire che l'utilizzazione del serbatoio di accumulo non è pregiudicata dall'ultimaazione del collaudo stesso, in quanto il Servizio nazionale dighe ha l'autorità e può autorizzare il riempimento del serbatoio, seppure a livello di sperimentazione, nelle more del perfezionamento delle procedure.

Nella logica di politica a medio e lungo periodo, è importante evidenziare il programma di opere infrastrutturali varato dal Governo con la legge obiettivo e con la delibera del CIPE del 21 dicembre 2001 che ha stanziato per l'emergenza idrica dell'intero Mezzogiorno oltre 5.164 milioni di euro per il definitivo superamento del problema.

In considerazione dell'emergenza in corso, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha insediato una commissione che, ai massimi livelli tecnici, sta mettendo a punto specifiche proposte risolutive. Per interventi a breve termine, i presidenti delle regioni Sicilia, Sardegna, Puglia e Basilicata sono stati nominati commissari per la grave situazione idrica. Proprio lo scorso 16 maggio, il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza anche per le province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa, in considerazione della scarsità delle precipitazioni meteoriche e della conseguente diminuzione delle risorse disponibili.

Inoltre, sono stati definiti gli accordi di programma per il trasferimento di acqua verso la regione Puglia dall'Abruzzo, dalla Basilicata, dal Molise e dalla Campania. Infine, si è costituito un tavolo comune con i ministeri interessati per l'esame delle criticità connesse e per individuare gli interventi che possono contribuire ad alleviare i disagi delle popolazioni, attraverso l'uso integrato delle acque, il riutilizzo delle acque depurate e la realizzazione di impianti di potabilizzazione.

Resta, tuttavia, ferma ed indispensabile la necessità da parte degli enti locali di programmare e realizzare una gestione delle reti di distribuzione più efficiente ed adeguata alle necessità; si tratta di reti che, ad oggi, arrivano a punte di perdita dell'ordine del 75 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Canelli ha facoltà di replicare.

VINCENZO CANELLI. Signor ministro, grazie per questa ampia delucidazione sul tema della crisi idrica. In effetti, devo dare atto a lei ed al Governo di avere, per la

prima volta, inquadrato il tema non in termini di breve durata ma in termini di media e lunga durata. Devo anche darle atto che con la delibera CIPE del 21 dicembre 2001 sono stati stanziati, soprattutto per ciò che concerne la regione che mi riguarda, 1.800 miliardi per le opere di adduzione dell'acqua dall'Abruzzo verso la Capitanata che, in particolare, rappresenta una zona a vocazione prevalentemente agricola.

La ringrazio signor ministro, sono convinto, sono certo che il Governo continuerà in questa opera che dimostra attenzione per le popolazioni del Meridione le quali, in fin dei conti, non chiedono granché. Ricordo che la gente, nell'ultima visita effettuata nella nostra zona dal Vicepresidente Fini, chiedeva solamente un po' di acqua, tranquillità e sicurezza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, Bono, Brancher, Alberta De Simone, Deodato, Fini, Gasparri, Pisanu, Sospiri, Viceconte e Trupia sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per un richiamo al regolamento

(ore 16,07).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

RENZO INNOCENTI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il nostro regolamento prevede, per quanto riguarda lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (denominate *question time*), la presenza alternata di rappresentanti del Governo in qualità di ministri competenti e del Presidente del Consiglio.

Nel corso della settimana precedente la pausa dei lavori parlamentari per le elezioni amministrative il gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo ha sollevato il seguente problema: in un anno di legislatura, il Presidente del Consiglio non si è mai presentato in aula per rispondere nemmeno ad un'interrogazione. Franca-mente è singolare che un Presidente del Consiglio, pur essendo gravato da molti impegni, non si presenti in Assemblea per rispondere alle interrogazioni. Non è mai avvenuto nel passato; è la prima volta che accade da quando il nostro regolamento ha previsto questa forma di sindacato ispettivo!

A ciò si aggiunge un'altra questione che credo rappresenti un elemento di forte preoccupazione: tutti hanno il diritto di presentare atti di sindacato ispettivo, ma ritengo che vi sia una priorità nello svolgimento di tali atti e mi riferisco ai componenti della forza di opposizione.

Ieri ci è stato chiesto di cambiare la nostra interrogazione perché il ministro competente, al quale era rivolta, non poteva assicurare la sua presenza nella giornata di oggi. Niente male, può succedere! Successivamente, tuttavia, ci è stato detto che alle interrogazioni presentate avrebbero risposto solamente quattro ministri, come è accaduto questo pomeriggio. Ciò costituisce un atto grave, signor Presidente, perché, in questo modo, si limita fortemente, prima di tutto, un diritto del Parlamento, nonché il diritto delle opposizioni di presentare interrogazioni parlamentari a risposta immediata su temi di attualità. In caso contrario, verrebbe meno

la questione dell'urgenza, nonché la possibilità di svolgere in pieno gli atti di sindacato ispettivo soprattutto quando il singolo parlamentare o il gruppo avvertono la necessità di ottenere una risposta immediata in merito ad una questione sulla quale verte l'interrogazione presentata. Si tratta, quindi, di una limitazione che, credo, svuota il Parlamento anche di un proprio preciso diritto e dovere.

Non vorrei, signor Presidente (e mi raccomandando a lei circa la necessità che il Presidente della Camera si rivolga nuovamente al Governo, richiamandolo al rispetto del regolamento), che il Governo stesso considerasse il Parlamento come una specie di *jukebox*, come se dicesse: oggi ci interrogate sulle cose a cui vogliamo rispondere!

Credo, quindi, che sulle questioni sollevate con gli atti di sindacato ispettivo debba essere il Governo e non il gruppo parlamentare a rispondere.

Signor Presidente, la invito in modo pressante a rivolgere al Presidente del Consiglio, all'intero Governo un richiamo affinché rispetti pienamente quanto previsto nel nostro regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Credo che il suo richiamo all'articolo 135-*bis* del regolamento sia pertinente perché tale articolo prevede che intervengano il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio ovvero i singoli ministri.

Pertanto riferirò al Presidente Casini affinché, a sua volta, faccia presente al Governo che l'articolo 135-*bis*, come tutti gli altri articoli del regolamento della Camera, deve essere rispettato.

RENZO INNOCENTI. Peraltro, non è presente alcun rappresentante del Governo.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario, onorevole Tarditi, di dare lettura di una comunicazione.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge:
Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

XV CIRCOSCRIZIONE — LAZIO 1

Collegio uninominale n. 1: Giovanna Melandri

Collegio uninominale n. 2: Publio Fiori

Collegio uninominale n. 3: Carla Rocchi

Collegio uninominale n. 5: Gabriella Pistone

Collegio uninominale n. 6: Francesco Rutelli

Collegio uninominale n. 7: Carlo Leoni

Collegio uninominale n. 8: Paolo Ricciotti

Collegio uninominale n. 9: Giorgio Pasetto

Collegio uninominale n. 10: Enzo Ceremigna

Collegio uninominale n. 11: Augusto Battaglia

Collegio uninominale n. 12: Antonio Ruggia

Collegio uninominale n. 13: Domenico Volpini

Collegio uninominale n. 14: Marcella Lucidi

Collegio uninominale n. 15: Riccardo Milana

Collegio uninominale n. 16: Teodoro Buontempo

Collegio uninominale n. 17: Mario Bacchini

Collegio uninominale n. 18: Olga Di Serio

Collegio uninominale n. 19: Donato Renato Mosella

Collegio uninominale n. 20: Walter Tocci

Collegio uninominale n. 21: Giovanni Alemanno

Collegio uninominale n. 22: Cesare Previti

Collegio uninominale n. 23: Roberto Sciacca

Collegio uninominale n. 24: Gianfranco Fini

Collegio uninominale n. 25 Pietro Tidei

Collegio uninominale n. 26: Pietro Testoni

Collegio uninominale n. 27: Vittorio Francesco Maria Messa

Collegio uninominale n. 28: Fabio Ciani

Collegio uninominale n. 29: Angelo Santori

Collegio uninominale n. 30: Mario Masini

Collegio uninominale n. 31: Mario Pepe

Collegio uninominale n. 32: Pier Ferdinando Casini

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2454 ed abbinata (ore 16,13).

(Ripresa esame dell'articolo 5 – A.C. 2454)

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina è iniziato l'esame dell'articolo 5.

Avverto che l'emendamento Buemi 5.6 è stato ritirato prima della seduta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.5.110.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>293</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>104</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>189</i>

Sono in missione 67 deputati).

Ricordo che il subemendamento D'Alia 0.5.110.3 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.110 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. La ringrazio, signor Presidente. Chi entra nel nostro paese da clandestino, non per un fatto genetico o per banalizzazioni di tipo vario, ma per una sorte quasi inesorabile, finisce tra le braccia della delinquenza. Questo accade perché è costretto a sopravvivere.

L'impianto, la logica principale di questo disegno di legge vuole dare la garanzia innanzitutto agli immigrati che, venendo nel nostro paese, possano godere di tutti i diritti – e, quindi, naturalmente rispettare anche tutti i doveri –, avere un lavoro ed una casa. Dunque, se la certezza e la cosa più importante che noi possiamo garantire a questi immigrati è un lavoro, dobbiamo anche offrire garanzie rispetto ad una serie di inconvenienti che sono accaduti in questi anni.

Sappiamo – perché è un dato comprovato – che sono circolati numerosi documenti falsi e che molto spesso gli immigrati, soprattutto quelli di origine orientale, per i loro tratti somatici, sono difficilmente identificabili. Allora, chiedere una rilevazione fotodattiloscopica per chiunque entri nel nostro paese per un permesso di soggiorno – e non evidente-